



L'opinione

Perché Paolo Fresu non ha sbagliato ad accettare l'invito di Israele.

Alcune settimane fa il musicista Paolo Fresu è rimasto coinvolto in una brutta polemica. Diversi sostenitori locali della causa palestinese lo hanno [invitato](#) a declinare la sua partecipazione all'[Israel Festival](#) di giugno, conclusosi pochi giorni fa. Ma sapete qual è l'aspetto più bizzarro? Che questo invito è stato sostenuto anche da coloro che simpatizzano con la causa LGBT per il riconoscimento delle coppie di fatto.

Cosa c'è di strano?

Che nei territori palestinesi i diritti LGBT non esistono. Le autorità palestinesi non tollerano l'omosessualità e numerosi palestinesi, considerati "anormali" (sia dalle autorità religiose e sia, purtroppo, anche da molte autorità civili), sono costretti a rifugiarsi in Israele, unico Stato mediorientale che non discrimina le differenze di genere. Pensate che in diversi Paesi arabi non esiste neppure il matrimonio civile. Ad esempio numerosi cittadini libanesi sono spesso costretti a recarsi a Cipro per coronare il loro amore interconfessionale, come fra uomini cristiano-maroniti e donne sciite. L'ipocrisia sessuale, prima che l'orientamento di fede, rappresenta uno dei grandi nodi irrisolti della società araba: perché se formalmente diverse costituzioni di Paesi islamici hanno un taglio "liberale", riconoscendo persino la libertà sessuale, nei fatti questa è moralmente proibita, e fattualmente sanzionata. Come ha recentemente illustrato il documentario "[The invisible men](#)", del regista Yariv Mozer, vivere la propria sessualità per molti arabi significa subire sevizie, scendere nella clandestinità, e fuggire – paradossalmente – proprio verso lo Stato che abusa della sua forza per piegare la resistenza palestinese che reclama la propria indipendenza da Tel Aviv.

Esistono vari tipi di apartheid. Chi ha attaccato Paolo Fresu dunque non conosce lo spirito della musica, ancor meno il jazz, che è quello di unire i popoli e di dare un messaggio di pace. Ma probabilmente non conosce neppure la complessità del Medio Oriente, che spesso viene unicamente interpretato secondo i luoghi comuni di una provinciale sinistra italiana. Quella che si affanna di apparire moralmente irreprensibile. Ve lo dice un etero che non ha mai partecipato ad un gay pride, e che riconosce tanto i diritti dei palestinesi quanto il diritto di Israele all'esistenza.

Volete una [vera causa](#) per cui battervi? In Iran una ragazzina di 21 anni, [Razieh Ebrahimi](#), è stata condannata a morte. La sua colpa, o forse la sua legittima difesa, è quella di aver ucciso il marito durante l'ennesima lite. A 14 anni venne costretta dalla sua famiglia a sposarsi con un uomo violento. E non esiste Stato al mondo che abbia il diritto di porre fine alla vita di chi ha subito tanta brutalità.

Adriano Bomboi, 22-06-14.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com